

Piranesi Prix de Rome

Progetti per la nuova Via dei Fori Imperiali

I contenuti di questo volume si riferiscono agli esiti del Piranesi Prix de Rome 2016, Call Internazionale di Progettazione per la riqualificazione e risignificazione di Via dei Fori Imperiali, promossa e organizzata dall'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia Onlus in collaborazione con l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Roma e provincia, svoltasi con procedura selettiva da Marzo ad Agosto 2016.

Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia

Presidente, Romolo Martemucci
Direttore, Pier Federico Caliarì
Coordinamento e comunicazione, Carola Gentilini
Responsabile amministrativo, Maria Patti

Piranesi Prix de Rome

Direttore, Luca Basso Peressut
Curatore, Pier Federico Caliarì

Comitato Scientifico Piranesi Prix de Rome

Luca Basso Peressut, Pier Federico Caliarì, Romolo Martemucci
Livio Sacchi, Luigi Spinelli

Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia

Presidente, Alessandro Ridolfi
Responsabile AreaConcorsi, Paola Rossi
Presidente Dipartimento Beni Culturali, Virginia Rossini

Curatele

Curatela della Call Internazionale, Pier Federico Caliarì
Curatela del Convegno, Luca Basso Peressut e Pier Federico Caliarì
Progetto espositivo e grafica della mostra presso la Curia Senatus,
Pier Federico Caliarì e Carola Gentilini
Grafica eventi Call e advertising, Carola Gentilini
Coordinamento editoriale, impaginazione, editing, Greta Allegretti
Traduzione dei testi dei saggi, Silvia Pettinicchio e Jasmin Bezizi
Traduzioni dei testi dei progetti, a cura degli autori

Si ringrazia per il supporto e la collaborazione

La Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area Archeologica Centrale,
nella persona del Soprintendente Francesco Prosperetti
Il Comune di Roma, nella persona del Vicesindaco Luca Bergamo
La Presidenza del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Turismo del MIBACT,
nella persona di Giuliano Volpe
La Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
Roma Metropolitan
Il Museo di Roma
L'Archivio Capitolino
L'Ufficio Stampa del Sindaco di Roma Capitale
Gli Archivi Alinari
L'Archivio del Contemporaneo dell'Accademia di San Luca
La Fototeca Federico Zeri
L'AreaConcorsi dell'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia
Il Dipartimento Beni Culturali Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia
Il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano
Il Gruppo GiPlanet per la realizzazione dell'allestimento della mostra dei progetti presso la Curia Senatus

Stampa: Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

© 2017 AIÓN EDIZIONI
ISBN 978-88-98262-48-9



Assessorato alla Crescita culturale



Sponsor tecnico:



Piranesi Prix de Rome

Progetti per la nuova Via dei Fori Imperiali

A cura di **Luca Basso Peressut e Pier Federico Caliarì**

Saggi / Essays

- 8 **Luca Basso Peressut, Pier Federico Caliari**
Introduzione
Introduction
- 12 **Luca Bergamo**
A piedi nel parco
Walking the park
- 14 **Giuliano Volpe**
Brevi riflessioni sull'Area Archeologica Centrale di Roma a due anni dai lavori della Commissione Paritetica MiBACT-Roma Capitale
Brief reflections on the Central Archaeological Area of Rome of two years from the works of the Joint Commission MiBACT-Roma Capitale
- 20 **Alessandro Ridolfi**
Roma al centro
Focus on Rome
- 22 **Romolo Martemucci**
L'archeologia è la prova che l'architettura è eloquente
Archaeology is proof that architecture is meaningful
- 25 **Afonso Giancotti**
Fori Imperiali: palinsesto e riscrittura
Imperial Fora: palimpsest and revision
- 28 **Francesco Prosperetti**
Via dei Fori Imperiali oggi. Uno spazio per la città
Via dei Fori Imperiali today. A space for the city
- 31 **Paola Rossi**
Concorrere o competere?
What do we actually mean by competition?
- 34 **Virginia Rossini**
La valorizzazione dei beni culturali
The valorization of cultural heritage
- 37 **Pasquale Cialdini**
La metropolitana di Roma e l'archeologia
The Rome metro and archaeology

- 41 **Giorgio Ciucci**
Relazione storica sugli interventi architettonici e urbani a Via dei Fori Imperiali (Giugno 2001, prima versione)
Historical report on the architectural and urban interventions in Via dei Fori Imperiali (June 2001, first version)
- 75 **Pier Federico Caliari**
De prospectiva muniendi
- 101 **Luigi Spinelli**
Esercizi di stile su Via dell'Impero
Style exercises on Via dell'Impero
- 110 **Ruggero Martines**
Ieri oggi domani. Reintegrare o conservare
Yesterday today tomorrow. Restoration or conservation
- 115 **Pio Baldi**
Quanti ruderi possiamo permetterci?
How many ruins can we afford?
- 123 **Margherita Meloni, Andrea Sciotti**
La realizzazione di una infrastruttura di trasporto lineare in contesti archeologici complessi: l'esperienza della Linea C della metropolitana di Roma
The implementation of a linear transport infrastructure in complex archaeological contexts: the experience of Line C of the Rome metro
- 137 **Gianni Accasto**
Monumento continuo
Continuous monument
- 140 **Angelo Torricelli**
Immagini per i Fori Imperiali, idee per Roma
Concepts for the Imperial Fora, ideas for Rome
- 142 **Livio Sacchi**
Il ridisegno dei Fori
Redesigning the Fora
- 147 **Luca Basso Peressut**
Pensare e ripensare Via dei Fori Imperiali
Thinking and rethinking Via dei Fori Imperiali

Progetti / Projects

- 178 Temi di concorso
Competition themes
- 180 Gruppi partecipanti
Participant groups
- 190 **Luigi Franciosini**
Università degli Studi Roma Tre
Riccardo Petrachi
2TR
- 206 **Franco Purini**
Sapienza – Università di Roma
Dipartimento di Architettura e Progetto
Tommaso Valle
Tommaso Valle Progettazioni
- 222 **Alexander Schwarz**
Universität Stuttgart
Martin Reichert
David Chipperfield Architects
- 238 **Carmen Andriani**
Università di Genova – Scuola Politecnica
DSA – Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Guillermo Vázquez Consuegra
Guillermo Vázquez Consuegra Arquitectos
- 254 **Fabio Fabbrizzi**
Università degli Studi di Firenze
DIDA – Dipartimento di Architettura
Ignacio G. Pedrosa
Paredes Pedrosa Arquitectos
- 270 **Pierfranco Galliani**
Politecnico di Milano
DASTU
Giovanni Tortelli
GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati
- 286 **Gianluigi Mondaini**
Università Politecnica delle Marche
DICEA – Dipartimento Ingegneria Civile, Edile e Architettura
Paolo Desideri
ABDR Architetti Associati
- 302 **Manuel Iñiguez Villanueva**
E.T.S. de Arquitectura de San Sebastián (UPV-EHU)
Alberto Ustarroz Calatayud
Iñiguez & Ustarroz
- 318 **Daniela Esposito**
Sapienza – Università di Roma
Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
Gabriella Colucci
Studio G.R.A.U. Gruppo Romano Architetti Urbanisti
- 334 **Valeria Pezza**
Università degli Studi "Federico II"
DIARC
Uwe Schröder
Uwe Schröder Architekt

- 350 **Bruno Messina, Emanuele Fidone**
Università degli Studi di Catania
Scuola di Architettura di Siracusa
José Ignacio Linazasoro, Ricardo Sánchez
Linazasoro&Sánchez Arquitectura
- 366 **Armando Dal Fabbro**
Università IUAV di Venezia
Eugenio Vassallo
EV - A
- 382 **Ignacio Bosch Reig**
Universitat Politècnica de València
Carlos Campos Gonzalez
Carlos Campos Arquitectura
- 398 **Andrés Cánovas Alcaraz**
Universidad Politécnica de Madrid
José Miguel Noguera Celdrán
Universidad de Murcia
Nicolás Maruri
Temperaturas Extremas Arquitectos
- 414 **Francesco Saverio Fera**
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Francisco José Barata Fernandes
Studio FBF&MPS Arquitectos Lda
Adalberto Da Rocha Goncalves Dias
Studio Adalberto Da Rocha Goncalves Dias Lda
- 430 **Ricardo Mar**
Università Rovira I Virgili di Tarragona
Maurizio Anastasi
MA.officina
Baiyun Cultural Heritage Conservation
Estudio Pau Soler
- 446 **Paola Misino**
Università "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara
Dd'A_Dipartimento di Architettura
Susanna Ferrini
n!studio
Romolo Ottaviani
Studio di Architettura Romolo Ottaviani
- 462 **Dario Álvarez Álvarez**
Universidad de Valladolid
Escuela Técnica Superior de Arquitectura
Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría
LAB PAP
- 478 **Pier Federico Caliari**
Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia di Roma
Luca Basso Peressut
Seminario Internazionale di Museografia – Piranesi Prix de Rome
- 494 Commissione di selezione
Selection Committee
- 495 Principi di valutazione
Evaluation criteria

Pagine 6-7: Veduta del Monumento a Vittorio Emanuele II, di Via dell'Impero e del Colosseo, 1937-38. Archivi Alinari, Firenze.
Pages 6-7: View of the Monument to Victor Emmanuel II, of Via dell'Impero and of the Colosseum, 1937-38. Archivi Alinari, Firenze.



De prospectiva muniendi

Pier Federico Caliarì

La vicenda realizzativa di Via dei Fori Imperiali è radicata nella pianificazione urbanistica di Roma Capitale a partire dal Piano Regolatore del 1873, nel quale veniva per la prima volta ipotizzato un tracciato che, in due tronconi spezzati in prossimità dell'attuale Largo Corrado Ricci, collegava Piazza Venezia con il Colosseo. L'ipotesi di questo collegamento è rimasta in tutta la pianificazione successiva entrando, nel 1911, a sistema con il progetto di liberazione del Foro di Augusto e del Foro di Traiano messo a punto da Corrado Ricci, e assunto nel 1924 dal vigente Piano Regolatore Sanjust. Durante il Ventennio, il progetto, con tutte le conseguenze dovute alla demolizione dell'intero Quartiere Alessandrino – sorto nel XVI secolo sopra i Fori di Cesare, Augusto, Traiano e Nerva – prende repentinamente forma e cambia la sua geometria, innestando un asse rettilineo capace di collegare in modo diretto e perentorio Piazza Venezia con il Colosseo. Il nuovo disegno, che sottende l'eliminazione di un intero blocco di strutture antiche sepolte sotto il vivaio di Villa Rivaldi, apre un'inedita prospettiva disvelando il fianco del Tempio di Venere e Roma e il fronte posteriore della Basilica di Massenzio. Non solo: il grande vuoto lasciato dal Quartiere Alessandrino, restituisce una condizione percettiva sinottica persa da millecinquecento anni. I Fori di Cesare e di Traiano – con i suoi Mercati attraversati dalla Via Biberatica – e quelli di Augusto e di Nerva tornano a guardarsi e, contestualmente ad inaugurare un nuovo rapporto con gli elementi monumentali successivi come il Vittoriano e il Campidoglio, le chiese di Santa Maria di Loreto e del Santissimo Nome di Maria, la Loggia dell'Ordine Rodense, la Chiesa dei Santi Luca e Martina, il Foro Romano con la Basilica Emilia, la Curia Julia, il Tempio di Antonino e Faustina e il monastero dei Santi Cosma e Damiano. Una impressionante sequenza monumentale e archeologica che si dipana senza soluzione di continuità in un angolo giro (1). Nell'arco di pochi mesi, il paesaggio urbano dei Fori Imperiali, invisibile sotto il Quartiere Alessandrino, viene completamente

The completion of Via dei Fori Imperiali has been rooted in Roma Capitale's urban planning since the Development Plan of 1873, wherein it was theorised for the first time that a path, in two split sections close to the current Largo Corrado Ricci, would link Piazza Venezia with the Colosseum. The idea of this connection remained in all subsequent planning and entering, in 1911, into the scheme with the liberation project of Forum of Augustus and Trajan's Forum developed by Corrado Ricci, and adopted in 1924 to the applicable Sanjust Development Plan. During the Fascist period, the project, with all the consequences due to the demolition of the entire Alessandrino district – constructed in the 16th century over the Fora of Caesar, Augustus, Trajan and Nerva – sharply took form, changing its layout and grafting a straight axis capable of connecting Piazza Venezia in a direct and peremptory manner with the Colosseum. The new design, which underpins the elimination of an entire block of ancient structures buried beneath the gardens of Villa Rivaldi, opens an unprecedented perspective unveiling the side of the Temple of Venus and Roma and the rear face of the Basilica of Maxentius. In addition, the great space left by the Alessandrino district has restored condensed perceptual conditions missing for some 1500 years. The Fora of Caesar and Trajan (with its Market crossed by Via Biberatica), and those of Augustus and Nerva are back to looking at each other and, simultaneously to introduce a new relationship with later monumental elements such as the Vittoriano and the Campidoglio, the churches of Madonna di Loreto and the Santissimo Nome di Maria, the Loggia dell'Ordine Rodense, the Church of Santi Luca e Martina, the Roman Forum with the Basilica Emilia, the Curia Julia, the Temple of Antonino and Faustina and the Monastery of Santi Cosma e Damiano. It is an impressive architectural and archaeological sequence that unfolds seamlessly around a corner (1). Within a few months, the urban landscape of the Imperial Fora, invisible under the Alessandrino district, was completely

stravolto attraverso un'operazione di matrice ancora ottocentesca, che sacrifica un consolidato tessuto del quotidiano per sostituirlo con una nuova narrazione di eccezionale bellezza costituita da una collana di elementi monumentali. Un risultato extra ordinario (nel vero senso della parola) ottenuto ad alto costo.

Data questa premessa, l'introduzione del concetto di *Via dei Fori Imperiali come opera d'arte* è l'oggetto del ragionamento che segue intorno a quello che si considera, proprio per quanto sopra, uno spazio pubblico magnifico, uno dei più belli del mondo. A valle della premessa è tuttavia necessario porre almeno un paio di questioni di sostanza. Può una strada essere concepita come opera d'arte coscientemente progettata in tutti gli elementi che la definiscono? È possibile slegare il ragionamento sulla qualità artistica dall'ideale politico che l'ha generata?

Presupposto è che Via dei Fori Imperiali si costituisce come opera d'arte nel momento in cui *apre* una precisa prospettiva su una serie di straordinari episodi architettonici che restituiscono una continua sollecitazione estetica, grazie alla sua particolare forma di privilegiato *mirador* sulle antichità e grazie ai suoi straordinari fondali, il Colosseo e l'Altare della Patria, la Colonna Traiana, il Tempio di Marte Ultore, I mercati di Traiano. Rinunciare a questa condizione per un ragionamento ideologico, come una certa cultura vorrebbe, significa non comprenderne la Grande Bellezza, che è solo in parte il risultato di un atto politico, poiché si tratta innanzitutto un fatto essenzialmente di architettura. È quindi il pensiero sulla qualità architettonica della strada-piazza-parco degli anni Trenta quello che anima il senso di questo scritto.

Sotto il profilo del risultato architettonico infatti, Via dei Fori Imperiali esprime il massimo dispiegamento dell'episteme classica che ha inizio nel mondo romano con la Via Sacra neroniana e prosegue nella Città Ideale dei dipinti urbinati, originando un paradigma del disegno urbano foriero di decine di declinazioni basate sull'impianto della prospettiva centrale, come il sistema Champs Elysée-Concorde-Louvre, il National Mall di Washington, il sistema del Foro Bonaparte-Sempione a Milano, l'asse Palazzo Madama – Gran Madre di Dio a Torino o l'eccezione di Park Avenue nell'isotopica New York. La differenza, sostanziale, rispetto per esempio ai dipinti rinascimentali, è che il fuoco prospettico qui è il *vero* Colosseo, monumento simbolo del mondo romano antico, e gli episodi della promenade sono i resti di quanto di meglio quel mondo ha messo insieme.

Via dei Fori Imperiali appartiene quindi alla grande tradizione delle strade urbane proprie delle città capitali e la sua materializzazione fisica può essere sintetizzata in tre fasi, corrispondenti a tre

changed through an operation thus far in the 19th century mould, which sacrifices an established fabric of the everyday to replace it with a new narrative of outstanding beauty made up of a series of monuments. An extraordinary result (in the true sense of the word) obtained at a high cost.

Given this premise, the introduction of the concept of *Via dei Fori Imperiali as a work of art* is the subject of the following reasoning on what is considered, precisely as mentioned, a magnificent public space, one of the most beautiful in the world. Following this premise it is nevertheless necessary to pose at least a couple of important questions. Can a street be conceived as a work of art knowingly designed in all the aspects that define it? Is it possible to separate the argument about artistic quality from the political ideal that generated it?

The presumption being that Via dei Fori Imperiali represents itself as a work of art in the moment in which it *unlocks* a clear point of view on a series of extraordinary architectural episodes that continually stress a sense of beauty, thanks to the special form of its privileged vantage point of the antiquities and because of its extraordinary depths, the Colosseum and Altare della Patria, Trajan's Column, the Temple of Mars Ultor, Trajan's Market. To give up this circumstance for an ideological argument, as a certain culture would have it, means not understanding the Grande Bellezza, which is only partly the result of a political act, because above all it is an essentially architectural fact. It is therefore the thoughts on the architectural quality of the road-square-park of the Thirties that animates the feeling of this paper.

In terms of architectural achievement in fact, Via dei Fori Imperiali expresses the maximum deployment of classical epistemology that begins in the Roman world with the Via Sacra of Nero and continues in the Città Ideale of Urbino paintings, creating a paradigm of urban design as forerunner for dozens of variations based on the system of the central perspective, such as the system of Champs Elysee-Concorde-Louvre, the National Mall in Washington, the system of the Foro Bonaparte-Sempione in Milan, the axis Palazzo Madama-Gran Madre di Dio in Turin or the exception of Park Avenue in New York. The difference, substantially, with respect to an Urbino painting for instance, is that the focal point here is the *real* Colosseum, the symbol of the ancient Roman world, and the parts on the promenade are the remains of the best of what the world has put together.

Via dei Fori Imperiali therefore belongs to the great tradition of urban streets of the capital city itself and its physical materialisation can be summarised in three stages, corresponding to three

Pagina 74: Via dell'Impero vista da una delle arcate del Colosseo, 1938. Archivio fotografico storico dell'Ufficio Stampa di Roma Capitale.

Page 74: A Via dell'Impero view from one of the arches of the Colosseum, 1938. Archivio fotografico storico dell'Ufficio Stampa di Roma Capitale.

Pagine 78-79: Veduta dello spazio pubblico disegnato da Antonio Muñoz tra Via dell'Impero e Via Alessandrina. Sullo sfondo, il Palatino e il Campidoglio. Foto di Michele Valentino Calderisi, 1933. Museo di Roma, AF-24934.

Pages 78-79: View of the public space created by Antonio Muñoz between Via dell'Impero and Via Alessandrina. In the background, the Palatine and Capitoline Hills. Photo of Michele Valentino Calderisi, 1933. Museum of Rome, AF-24934.

Pagina 80: Demolizione delle strutture antiche della pseudo Velia sotto il vivaio di Villa Rivaldi, che rivela la natura artificiale della collina. Museo di Roma, AF-24316.

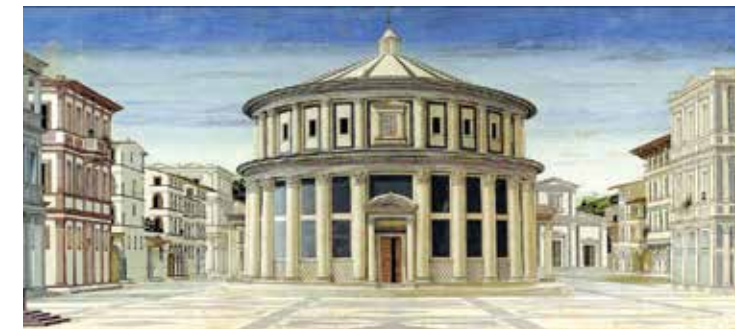
Page 80: Demolition of the old structures of the pseudo Velia under the nursery of Villa Rivaldi, revealing the artificial nature of the hill. Museo di Roma, AF-24316.

Pagina 82: Demolizioni in corso sotto il vivaio di Villa Rivaldi. La Domus del Praefectus Urbi leggibile chiaramente nella sua sezione, che Antonio Muñoz voleva "estrudere", come rappresentazione museografica, sulla quinta

realizzata di fronte alla Basilica di Massenzio, dicembre 1931. Museo di Roma, AF-24382; Demolizioni e scavi su Via del Tempio della Pace. Nella foto sono visibili alcune sigle riportate a penna indicanti la natura materica delle costruzioni, dicembre 1931. Museo di Roma, AF-24272.

Page 82: Demolition in progress under the nursery of Villa Rivaldi. View of the Domus of Praefectus Urbi, clearly legible in its section, which Antonio Muñoz wanted to "extrude" as museological representation on the architectural backdrop in front of the Basilica of Maxentius, December 1931. Museo di Roma, AF-24382; Demolitions and excavations of the Temple of Peace site. In the photo are visible some pen markings indicating the substructures material. December 1931. Museo di Roma, AF 24272.

Le grandi prospettive della Pennsylvania Avenue di Washington e di Avenue des Champs-Élysées in rapporto con il paradigma urbano rinascimentale della Città Ideale nelle rappresentazioni dei dipinti conservati a Urbino e Baltimore. A questa genealogia, inaugurata dall'impianto neroniano per la Domus Aurea sulla base dei modelli egizi e babilonesi, appartiene anche Via dell'Impero. Great views of Pennsylvania Avenue of Washington and Avenue des Champs-Élysées related with the urban renaissance paradigm of the Ideal City in the representations of the paintings preserved in Urbino and Baltimore. In this genealogy, inaugurated by the plan of Nero for the Domus Aurea on the basis of Egyptian and Babylonian models, also belongs Via dell'Impero.







ventenni. *Ab origine*, la necessità di collegare il Campo Marzio e Piazza Venezia con il Laterano, messa a punto nel primo ventennio di pianificazione di Roma Capitale. La strada allora era pensata in due spezzoni discontinui, uniti a gomito in prossimità dell'attuale Largo Ricci, sottendendo l'incisione del Quartiere Alessandrino lungo Via Cremona e il taglio della Velia a ridosso della Basilica di Massenzio e del Tempio di Venere e Roma. In mezzo, il secondo ventennio, con la realizzazione degli anni Trenta – con le sue pesanti demolizioni proposte già da Corrado Ricci a partire dal 1911 – ma con l'introduzione di una nuova geometria: un asse rettilineo che collega Piazza Venezia con il Colosseo. Infine il terzo ventennio, quello attuale, caratterizzato dagli scavi archeologici e dalla conseguente distruzione della sistemazione degli anni Trenta. Queste ultime demolizioni, hanno da una parte allargato la percezione in profondità dell'area archeologica, ma dall'altra hanno compromesso l'ordine e l'unità urbana che ha caratterizzato il rapporto reciproco tra i quartieri Monti e Campitelli presente nella sistemazione di Antonio Muñoz, rendendo la zona del Clivo Argentario avulsa dalla percezione urbana. La *ratio* sottesa al taglio di Via della Curia, con l'isolamento della Chiesa dei Santi Luca e Martina, resta ancora oggi un mistero, così come un mistero resta il disatteso obiettivo di andare a prendere la quota archeologica del Foro di Traiano, per lasciare invece in primo piano i lacerti degli scantinati del Quartiere Alessandrino che occupano gran parte dell'area scavata. Risultato di questa fase, oltre alla perdita dell'assetto paesaggistico, è il diffuso disordine percettivo, il proliferare di piccoli progetti di sistemazione autonomi e privi di un piano ordinatore e di una unità formale (si contano almeno quattro tipi di diverse ringhiere e una varietà di soluzioni formali e dettagli reversibili, aventi come unico comune denominatore l'obiettivo demolitorio della sistemazione degli anni Trenta). Lo stesso scavo del Foro di Traiano, ha messo in evidenza tutto, tranne il Foro che si andava cercando. Oppure, è forse il caso di dirlo, il Foro che non si andava cercando, nobilitando squallidi scantinati e anteponevoli alla percezione di quanto progettato da Apollodoro di Damasco. Tutto questo succedersi di eventi tra loro contrapposti e ideologicamente conflittuali ha prodotto, se si vuole proseguire ancora con la metafora artistica, un palinsesto aperto che – similmente alla Pietà Rondanini, offre la lettura di più anime compresenti e, sotto il profilo progettuale, un non finito disponibile ad un'operazione di restauro ambientale e paesaggistico, capace di contenere senza pretesa di giudizio ideologico, le espressioni di tutte le epoche.

Opera d'arte quindi, la Via dei Fori, non solo perché mette a sistema elementi sensibili sotto il profilo archeologico (a loro volta

intervals of twenty years. *Ab origine*, the need to connect the Campo Marzio and Piazza Venezia with the Laterano, developed in the first two decades of Roma Capitale's planning. The road was then designed into two discontinuous segments, joined at the elbow near the current Largo Ricci, bridging the incision of the Alessandrino district near the Republican Fora and the incision of the Velia near the Basilica of Maxentius and the Temple of Venus and Roma. In the middle, the second twenty years, with the construction of the thirties – with its heavy demolition proposals already for Corrado Ricci starting from 1911 – but with the introduction of a new layout: a straight axis that connects the Palazzo Venezia with the Colosseum. Finally, the third twenty years, the present span, and this is characterised by archaeological excavations and the subsequent destruction of the arrangement of the thirties. These latter demolitions have on one hand widened the perception in depth of the archaeological area, but on the other have compromised the order and the urban unity that has characterised the mutual relationship between the neighbourhoods of Monti and Campitelli present in the arrangement of Antonio Muñoz, rendering the area of Clivus Argentarius divorced from the perception of the city. The *ratio* underlying the cutting of Via della Curia, with the isolation of the Church of Santi Luca e Martina, still remains a mystery, very much like the riddle persists of the disregarded goal to collect the archaeological portion of Trajan's Forum, leaving however in the foreground the fragments of the cellars of the Alessandrino district that occupy much of the excavated area. The result of this phase, in addition to the loss of the landscape alignment, is the widespread perception of disorder, the proliferation of small development projects autonomous and free from any authorising plan or organised command (there are at least four types of different railings and a strong series of formal solutions and reversible details; the destruction of the planning made in the Thirties is the only common denominator). The excavation of Trajan's Forum itself managed to expose everything apart from the Forum which was being searched for. Or, it could be said, that the Forum which was not looked for, dignifying squalid basements and placing them before the sense of what was designed by Apollodoro of Damascus.

This whole succession of opposing and ideologically conflicting events has produced, continuing with an artistic metaphor, an open palimpsest that – similar to Pietà Rondanini, offers an interpretation of a more coexistent spirit and, concerning design, an infinite availability to an operation of environmental and landscape restoration, able to hold the expressions of all ages



grande opera d'arte urbanistica – in senso sittiano – nella loro epoca storica), ma perché il segno impresso esprime tutta una sua grandezza, e trasforma un tracciato mistilineo di tipo tecnico-ingegneristico – pensato dall'urbanistica postunitaria romana come collegamento tra due parti di città – in un tracciato ad alto contenuto architettonico, rendendo visibile ciò che nessuno aveva mai visto. Già – perché va sottolineato – se non fosse stata costruita la Via, dando effettiva esecuzione al progetto di Corrado Ricci, dei Fori Imperiali se ne parlerebbe come di un enigmatico fantasma sepolto, oppure non se ne parlerebbe proprio, tombati sotto un pezzo di città, fondamentalmente anonimo, come lo speculativo Quartiere Alessandrino. Se non ci fosse Via dei Fori Imperiali, non ci sarebbero i Fori Imperiali. Se non ci fosse Via dei Fori Imperiali, bisognerebbe inventarla e disegnarla – e probabilmente – molto prossima a così com'è.

Se opera d'arte, è interessante quindi qualificare la natura dello spazio urbano generato dalla realizzazione di Via dei Fori Imperiali, la quale non è solo una strada da parata, ma è un insieme di situazioni percettive che hanno dato origine, nella sistemazione degli anni Trenta, ad uno spazio ibrido che è allo stesso tempo una strada, una piazza (o meglio una sequenza di piazze) e un parco. Il taglio delle grandi essenze arboree sotteso agli scavi del secondo ventennio, ha reso oggi molto meno percepibile il paesaggio originario concepito da Muñoz, che si estendeva da Piazza Venezia al Viridarium Veneris et Romae. Gli scavi dal canto loro, hanno messo in evidenza la scomparsa della trama originaria dei Fori – probabilmente sopravvissuta fino alla realizzazione del Quartiere Alessandrino – le cui divisioni murarie e i varchi tra l'una e l'altra unità possono essere oggetto di ricostruzione museografica, senza tuttavia la pretesa di completezza e anastilosi, mancando non solo gli elementi originari, ma anche le condizioni percettive per estrarre nuovamente la tessitura muraria fino a 12-14 metri di altezza. Cosa che impedirebbe la percezione del consolidato paesaggio formatosi negli anni Trenta.

L'altra Via dell'Impero

L'idea sopra esposta, va detto, non è da tutti condivisa. Esiste infatti un'area di pensiero che considera Via dei Fori Imperiali un episodio urbano e politico da cancellare. Non credo che sia necessario approfondire tutte le motivazioni che bene o male si possono immaginare e che nel complesso sono contenute principalmente nell'avversione nei confronti dell'esperienza del fascismo nel suo complesso. Ma credo sia interessante cercare di comprendere su quali pilastri poggia questa posizione. Quindi non tanto le ragioni e gli obiettivi, ma il metodo, cioè la tecnica

with no pretence of ideological judgment.

And thus Via dei Fori is a work of art, and not only because it arranges substantial components within an archaeological profile (themselves great works of urban art – in a *sittiano* sense – of their historical epochs), but because the mark impressed conveys all its greatness, and turns a multilinear pattern of a technical-engineering type – a design of post-reunification Roman urbanism as a link between two parts of the city – on a track of high architectural content, making visible what no one had ever seen before. As it is, and this must be stressed, if the Via had not been constructed, effectively implementing the project by Corrado Ricci, the Imperial Fora would have been spoken of as an enigmatic ghost long buried, or not even spoken of, entombed under a part of the city, fundamentally anonymous, such as the speculative Alessandrino district. If there weren't a Via dei Fori Imperiali, there would be no Imperial Fora. If there weren't a Via dei Fori Imperiali, it would have to be invented and designed – most probably – very close to the way it is.

If it is a work of art, it is interesting therefore to qualify the nature of the urban space generated by the construction of Via dei Fori Imperiali, which is not just a ceremonial road, but a set of perceptual situations that have given rise through the arrangement project of the Thirties to a hybrid space that is both a street, a square (or rather a sequence of squares), and a park. The cutting of the great species of trees underlying the excavations of the second two decades has made the original landscape today much less perceptible than that conceived by Muñoz, which stretched from Piazza Venezia to Viridarium Veneris et Romae. Excavations, for their part, have highlighted the disappearance of the original frame of the Fora – which probably survived until the realisation of the Alessandrino district – which masonry divisions and gaps between each unit may be subject to museological reconstruction, without, however, the claim to completeness and anastylosis, lacking not only the original elements, but also the perceptual conditions to re-extrude the boundary plot up to 12-14 metres in height. This would prevent the perception of the consolidated landscape formed in the Thirties.

The other Via dell'Impero

The idea outlined above, it must be said, is not shared by all. There is in fact an area of thought that considers the Via dei Fori Imperiali an urban and political episode to be erased. I do not think it is necessary to examine all the reasons that can be imagined, whether positive or negative, that are mainly based on aversion towards the experience of fascism overall. But I think it

STRAFR. 688
BIBLIOTECA ROMANA

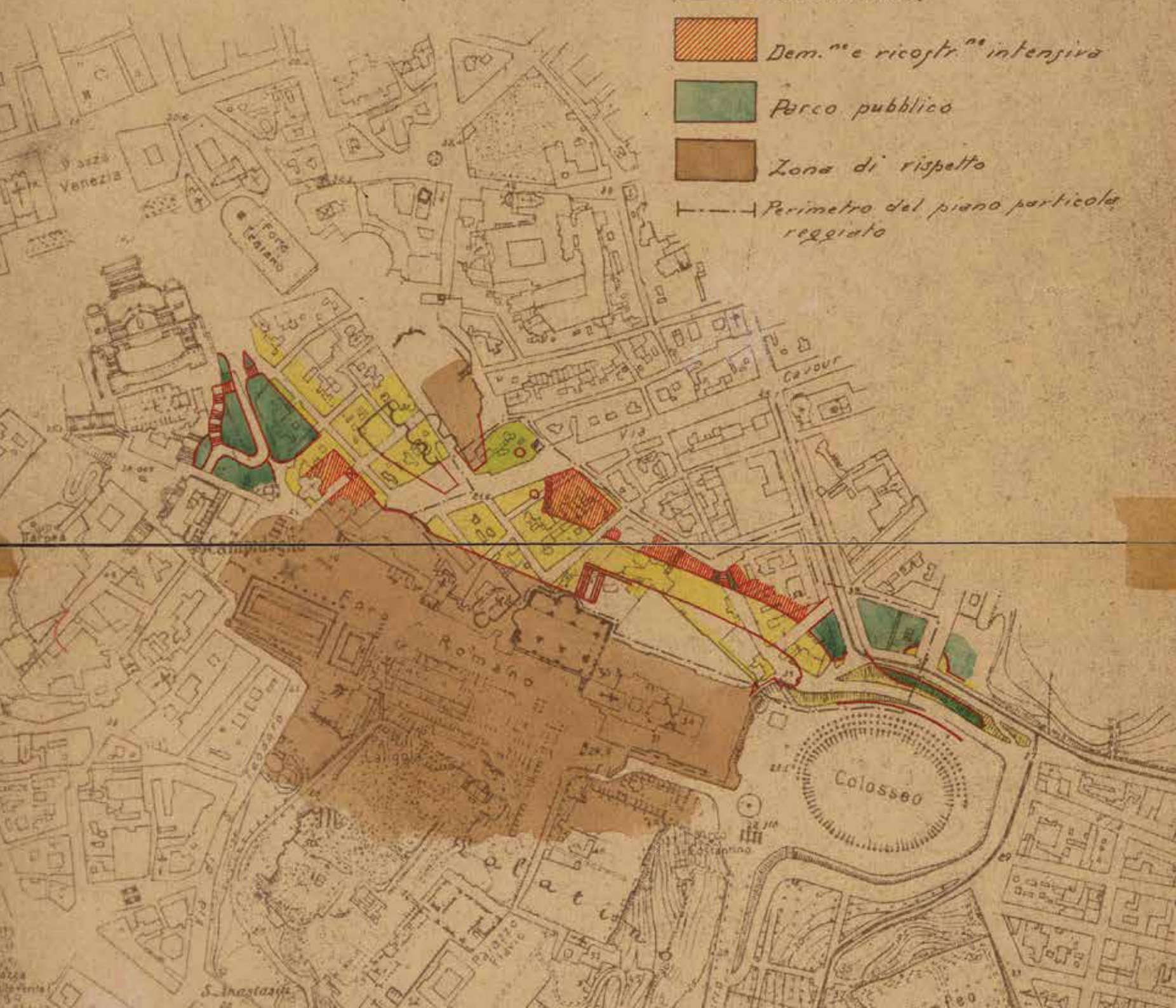
PIANO REGOLATORE 1931

PIANO PARTICOLAREGGIATO D'ESECUZIONE DELLA ZONA INTERESSANTE LA NUOVA STRADA DA VIA CAVOUR AL COLOSSEO

Approvato con R.D. 25 Gennaio 1932^{gr}

RAPPORTO 1:5000

- Demolizione
- Dem. e ricostr. intensiva
- Parco pubblico
- Zona di rispetto
- Perimetro del piano particolareggiato



PIANO REGOLATORE 1931

PIANO PARTICOLAREGGIATO D'ESECUZIONE DELLA ZONA COMPRESA FRA PIAZZA VENEZIA I FORI IMPERIALI E IL CAMPIDOGLIO

Approvato con R.D. 2 Maggio 1932^{gr}



- Demolizione
- Demolizione e ricostruzione
- Parco Pubblico
- Zona di rispetto
- Rifacimento di presbitero
- Perimetro del piano particolareggiato

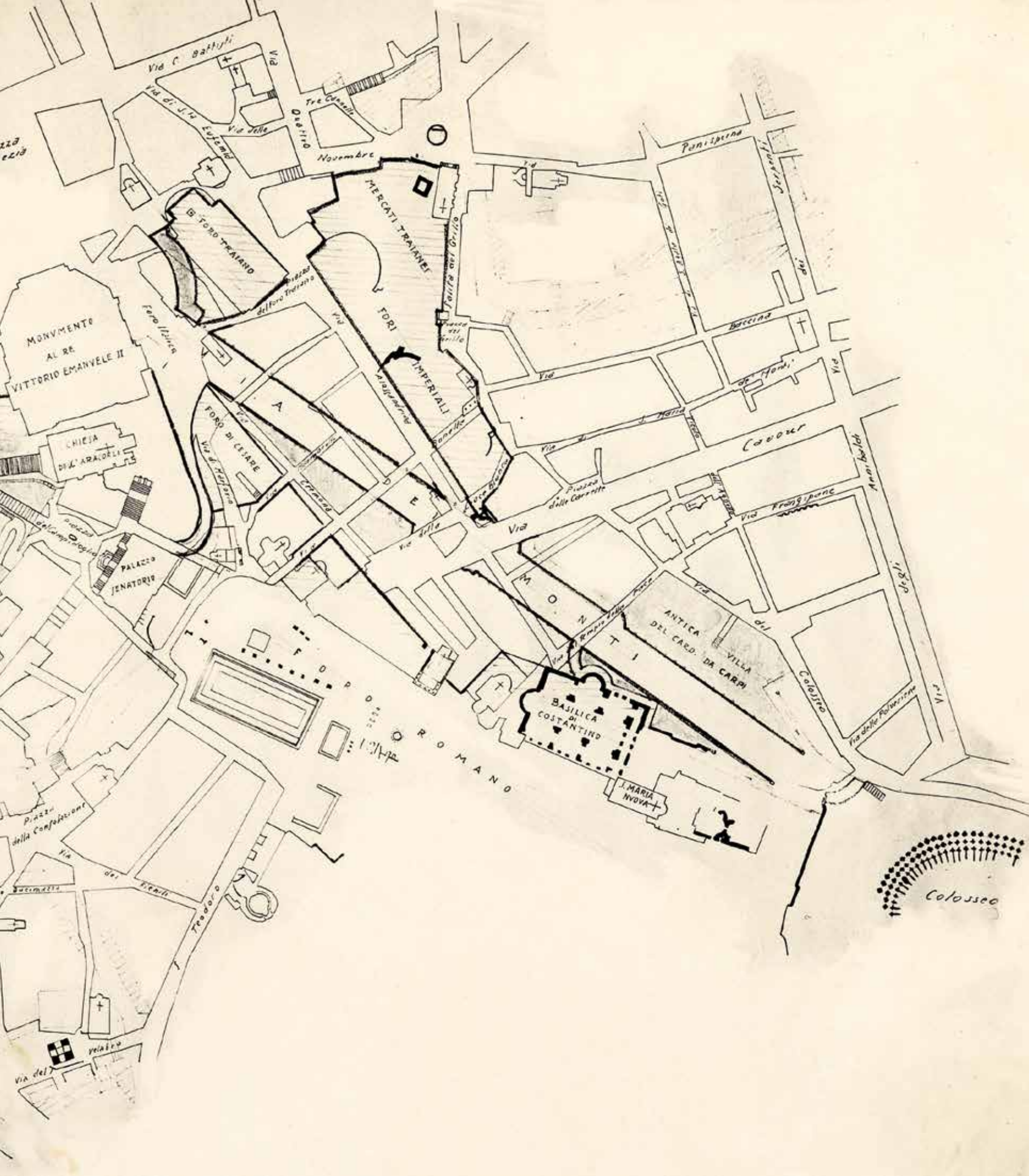
Zona esclusa dall'approvazione

RAPPORTO 1:5000

ARCHIVIO CAPITOLINO
BIBLIOTECA ROMANA

STRAFR. 688
14

18699



narrativa con cui è stato costruito quello che è possibile ritenere un raffinato artificio letterario.

Alla base della controversia c'è un problema di fondo, che riguarda le modalità – sorta di peccati originali – con cui la strada è stata realizzata, e c'è una questione dell'*originale e autentico*, che riguarda la lettura e interpretazione dell'antico sia nella sua dimensione archeologica, sia in quella geomorfologica, che va analizzata più in profondità. C'è poi un problema ideologico e morale, che ha invece a che fare con una tensione opposta al lascito architettonico e urbanistico del fascismo, che non considera la Via dell'Impero come la soluzione estrema della pianificazione urbanistica della Roma Capitale del Regno d'Italia (dal 1873 al 1931), ma come un atto di propaganda politica, slegata dalle ragioni della trasformazione della città e del progetto ri-fondativo postunitario.

Accanto alla Via dell'Impero, quella vera, fisica e originaria, quella realizzata da Antonio Muñoz e diventata poi Via dei Fori Imperiali quando l'Impero è venuto a mancare, ce n'è una seconda che si è formata a partire da un *altro* racconto delle origini, nato nel clima culturale degli anni Settanta e maturato in quello degli anni Ottanta dell'altro secolo, in armonia con la politica culturale di tre Sindaci romani di quell'epoca storica Giulio Carlo Argan (1976-79), Luigi Petroselli (1979-81) e Ugo Vetere (1981-85).

In questo quadro, quattro figure hanno avuto un ruolo sensibile nella formazione di quella coscienza ispiratrice da cui trae origine la seconda narrazione: Adriano La Regina, archeologo, Soprintendente dell'Area Archeologica Centrale per ventotto anni, dal 1976 al 2004; Renato Nicolini, architetto, Assessore alla Cultura del comune di Roma dal 1976 al 1985; Carlo Aymonino, architetto, Assessore agli interventi sul Centro Storico di Roma, nonché promotore di attività e studi volti a ridefinire le modalità di

is interesting to try to understand the foundations on which this position rests. Therefore not so much the reasons and objectives, but the method, which is to say the narrative technique with what can be considered a refined literary ploy was constructed.

At the root of the dispute there is an underlying problem, relating to the manner – a type of cardinal sin – in which the road was built, and there is the question of *the original and the authentic*, which concerns the reading and interpretation of the antique in both the archaeological dimension and the geomorphologic, which will be analysed in more depth. Then there is an ideological and moral problem, which has instead to do with an opposing tension to the architectural and urban legacy of fascism, which does not consider Via dell'Impero as the outstanding measure of the urban planning of Rome, capital of the Kingdom of Italy (1873-1931), but as an act of political propaganda, disconnected from the reasons for the transformation of the city and the re-founding project post-unification.

Alongside the Via dell'Impero, the true one, physically and originally, the one built by Antonio Muñoz that later became Via dei Fori Imperiali after the Empire failed, there is a second which was formed starting from another account of creation, born in the cultural climate of the seventies and matured in the eighties of the previous century, in harmony with the cultural policy of three mayors of that Roman era in history; Giulio Carlo Argan (1976-79), Luigi Petroselli (1979-81) and Ugo Vetere (1981-85).

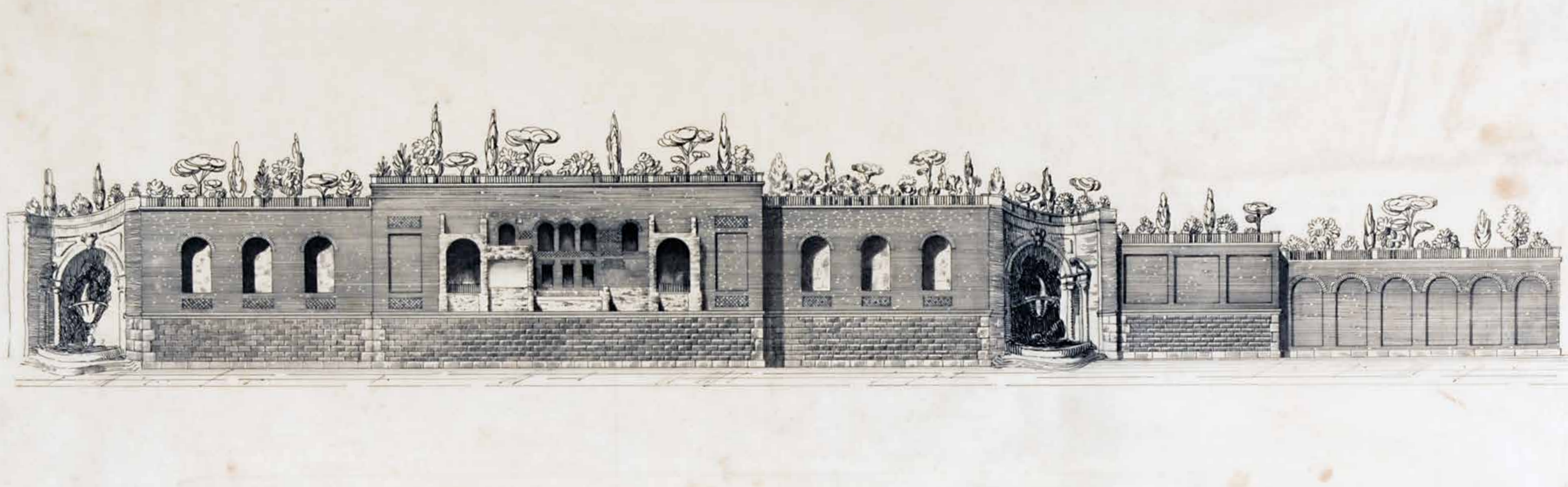
In this framework, four figures had a significant role in the formation of that inspiring consciousness from which the second narrative derives: Adriano La Regina, archaeologist, Superintendent of the Central Archaeological Area for twenty-eight years, from 1976 to 2004; Renato Nicolini, architect, Assessor of Culture for the City of Rome from 1976 to 1985; Carlo Aymonino, architect, Assessor

A sinistra e a pagine 84-85: Nelle tre immagini presentate in sequenza (qui e nella pagina doppia precedente) è possibile evincere l'evoluzione dell'idea progettuale riguardante la futura Via dell'Impero, tutta compresa nei primi sei mesi del 1932. In particolare, in questa pagina, la planimetria recante il nuovo tracciato è la prima che testimonia il cambio di paradigma in una fase ancora ibrida in cui si prevede il salvataggio di una parte del tessuto preesistente. Archivio Capitolino, Stragr. 680 (11), Stragr. 680 (14) e Museo di Roma, AF-24552.

Left and pages 84-85: In the three sequentially presented images (here and in the previous double page) it is possible deduce the evolution of the design concept concerning the next Via dell'Impero, all included in the first six months of 1932. In particular, in this page, the plan introducing the new street is the first that shows the paradigm shift in a still hybrid stage where it is expected to save a part of the existing district. Archivio Capitolino, Stragr. 680 (11), Stragr. 680 (14) e Museo di Roma, AF-24552.

Pagine 88-89: Ipotesi di sistemazione del muro di contenimento di Villa Rivaldi su progetto di Antonio Muñoz (disegno di S. De Angelis). Il documento, che restituisce una delle molteplici ipotesi di disegno del muro, è particolarmente interessante perché esibisce la tensione museografica del Muñoz nell'intenzione di estrarre come rappresentazione in bassorilievo, la sezione della demolita Domus Praefecti Urbi. Museo di Roma, MR-42232.

Pages 88-89: Hypothesis of arrangement of the of Villa Rivaldi retaining wall designed by Antonio Muñoz (drawing by S. De Angelis). The document, which returns one of arrangement of Villa Rivaldi retaining, is particularly interesting because it exhibits the museographical Muñoz intention to extrude as representation in bas-relief, the section of the demolished Domus praefecti Urbi. Museo di Roma, MR-42232.



fruizione dello spazio pubblico nell'area centrale; infine, di Antonio Cederna, giornalista e intellettuale ambientalista, in quegli anni Presidente della sezione romana di Italia Nostra.

Questa nuova narrazione, nota come Progetto Fori, si basa per lo più ed essenzialmente su un'opera letteraria commissionata dalla Soprintendenza Archeologica di Stato a Leonardo Benevolo, il quale a sua volta ha coinvolto nel suo progetto di ri-fondazione dell'Area Archeologica Centrale, una serie di altre figure della cultura architettonica italiana, tra le quali ed in particolare, Vittorio Gregotti. Quest'ultimo, all'epoca era un professionista di livello internazionale, influente docente universitario nonché direttore di Casabella, la più importante rivista italiana di architettura. Il disegno è semplice e prevede l'eliminazione dell'intero impianto urbanistico realizzato dal Governatorato negli anni Trenta e quindi il ripristino della situazione precedente e prevista dal Piano Baccelli. In particolare:

- eliminazione o ridimensionamento di Via dei Fori Imperiali, Via del Teatro di Marcello, Via di San Gregorio, Via dei Cerchi e Via delle Terme di Caracalla;
- attuazione delle modifiche alla rete stradale e ferroviaria cittadina necessarie alla realizzazione di quanto al punto precedente;

to the interventions on the historical centre of Rome, as well as promoter of activities and studies aimed at redefining the ways of using public space in the central area; Finally, Antonio Cederna, journalist and intellectual environmentalist, at the time President of the Roman section of Italia Nostra.

This new narrative, known as Progetto Fori, is based mostly and essentially on a literary work commissioned by the Archaeological Superintendence of State to Leonardo Benevolo. In turn this re-founding project of the Central Archaeological Area has involved a number of other figures of Italian architectural culture, in particular Leonardo Benevolo and Vittorio Gregotti. The latter, at the time, was a professional at an international level, an influential university professor, and director of the leading Italian architecture magazine, Casabella. The design is simple and provides for the elimination of the entire city plan made by the Governorate in the Thirties and therefore restores previous setting and is laid out in the Baccelli Plan. In particular:

- elimination or downsizing of Via dei Fori Imperiali, Via del Teatro di Marcello, Via di San Gregorio, Via dei Cerchi and Via delle Terme di Caracalla;
- implementation of changes to the road network and city

– riordino e ripristino del paesaggio compreso tra Piazza Venezia e le Mura Aureliane al fine di riqualificarlo come parco urbano ad alto contenuto archeologico e monumentale, secondo il «termine di paragone indispensabile e irraggiungibile» del paesaggio goethiano e stendhaliano, coi ruderi sepolti alle soglie della città moderna, come auspicava Leonardo Benevolo.

La legittimazione discorsiva di quanto sopra ruotava attorno all'idea di un grandissimo parco archeologico esteso da Piazza Venezia fino alla Via Appia Antica. L'offerta era senza dubbio – sotto questo punto di vista – affascinante, e la modalità di diffusione straordinariamente efficace, cavalcando il clima culturale dello scorcio degli anni Settanta e le istanze ambientaliste che vedevano nell'eliminazione del traffico veicolare privato l'obiettivo principale della propria azione. Sicché, le grandi direttrici stradali aperte durante il Ventennio, causa – secondo Benevolo – dell'aumento del congestionamento del centro storico, dovevano essere demolite e lasciare spazio continuo al super parco dell'area centro-sud della Città. Via dei Fori Imperiali, Via San Gregorio, Via dei Cerchi, Via del Teatro di Marcello dovevano essere cancellate per restituire il mondo che era "scomparso" da mezzo secolo.

La coesistenza del Parco Archeologico e di Via dei Fori Imperiali

railway needed to carry out the previous point;

– reorganisation and restoration of the landscape between Piazza Venezia and the Mura Aureliane in order to modernise it as an urban park with high archaeological and monumental content, in accordance with the «end of a necessary and unattainable paragon» of the Goethe and Stendhal landscape, with ruins buried at the threshold of the modern city, as called for by Leonardo Benevolo.

The colloquial legitimacy of the above revolved around the idea of a huge archaeological park extending from Piazza Venezia to the Via Appia Antica. The offer was no doubt – from this point of view – charming, and the way it spread was extraordinarily effective, riding the cultural atmosphere at the end of the seventies, and environmental concerns that saw the elimination of the private car as the main objective. Since the great road networks opened during the Fascist period are responsible, according to Benevolo, for the increase in congestion of the old town, they had to be demolished to leave a continuous space for a super park in the centre-south of the city. Via dei Fori Imperiali, Via San Gregorio, Via dei Cerchi, Via del Teatro di Marcello had to be erased to restore the world that had "disappeared" for half a century.

La Via dei Fori Imperiali, in un'immagine aerea

all'interno del Progetto Fori, non era contemplata. O il Parco o la Via. Alternativa questa, letterariamente e autorevolmente consegnata ad una implacabile e messianica dinamica di *damnatio memoriae*. In particolare Via dei Fori Imperiali, in quanto colpevole di due peccati originali: la demolizione del Quartiere Alessandrino e il taglio della collina Velia con la conseguente distruzione dei giardini di Villa Rivaldi su di essa realizzati. L'accoglimento da parte della cultura architettonica e archeologica del tempo, in area romana e non, è stata pressoché totale. Lo studio, articolato in due volumi, e corredato di un progetto architettonico e urbanistico resta ancora oggi un punto di riferimento ineludibile per una certa area di pensiero che individua in Antonio Muñoz l'artefice e lunga mano del disegno demolitore del Duce, e quindi il principale bersaglio della *damnatio* che da allora ha articolato un preciso disegno di erosione fisica dell'immagine coordinata e unitaria che Antonio Muñoz aveva conferito alla sistemazione dell'intera area archeologica.

Il grande artificio letterario si basa su tre argomentazioni principali; per la prima delle quali, Via dell'Impero deve essere demolita perché la sua realizzazione è da considerarsi "abusiva", in quanto non presente nel Piano Regolatore del 1931; per la seconda, perché per la realizzazione del primo segmento è stato demolito l'intero Quartiere Alessandrino; per la terza infine, perché per la realizzazione del secondo segmento è stata tagliata una collina, la Velia, parte integrante della leggendaria e originaria topografia di Roma, e con essa è stato distrutto il magnifico giardino rinascimentale di Villa Rivaldi addossato alla basilica di Massenzio e al Tempio di Venere e Roma. Si tratta di argomentazioni non totalmente prive di fondamento, ma per lo più non veritiere. Vediamole nel dettaglio.

Il cambio di paradigma

A parte la considerazione, abbastanza sorprendente, secondo la quale una variante non possa essere apportata in corso d'opera o mediante piano attuativo, dalla documentazione disponibile negli archivi romani non è possibile stabilire con certezza quando è stato deciso il cambio di geometria. Se è vero che il disegno a tutti noto di Via dell'Impero nella pianta generale del Piano Regolatore del 1931 è ancora diviso in due segmenti in prossimità dell'attuale Largo Corrado Ricci, è anche vero che il nuovo progetto in cui la strada compare "dritta come la spada di un legionario" – è presente agli atti e conservato presso il Museo di Roma (AF-24552) con il titolo *Vie dell'Impero e del Mare: pianta delle adiacenze del Campidoglio con le nuove strade*, recante data 1932. Il documento è di particolare interesse perché riporta la compresenza del nuovo

La Via dei Fori Imperiali, in un'immagine aerea

The coexistence of the Archaeological Park and Via dei Fori Imperiali within the Progetto Fori was not considered. Either the Park or the Via. This choice, literarily and authoritatively delivered in a *damnatio memoriae* of an implacable and messianic dynamic. In particular, the Via dei Fori Imperiali was found guilty of two cardinal sins: the demolition of the Alessandrino district and the cutting of the Velia hill with the consequent destruction of the gardens of Villa Rivaldi built upon it. The acceptance by the architectural and archaeological culture of the time, within the Roman area and without, was almost complete. The study, divided in two volumes and accompanied by an architectural and urban project, still remains an inescapable reference point for a certain area of thought which locates in Antonio Muñoz the author and the long arm of the demolition plan of Mussolini. It is therefore the main target of the *damnatio*, which since then has articulated a precise plan of physical erosion of the coordinated and unified image that Antonio Muñoz had given to the arrangement of the entire archaeological area.

The great literary device is based on three main arguments; firstly, Via dell'Impero must be demolished because its implementation was illegal since it was not present in the Development Plan of 1931; secondly, the construction of the first segment has resulted in the demolition of the entire neighbourhood of Alessandrino; thirdly and finally, the construction of the second segment has cut off a hill, the Velia, an integral part of the legendary and original topography of Rome, and with it was destroyed the magnificent Renaissance garden of Villa Rivaldi, set against the Basilica of Maxentius and the Temple of Venus and Roma. These are not totally baseless arguments, but mostly untrue. Let's look at them in detail.

The paradigm shift

Aside from the consideration, surprisingly enough, under which a modification cannot be made during construction or by means of an implementation plan, it is not possible to establish with any certainty from the documentation available in the Roman archives when the change in layout was decided. If it is true that the design known to everyone of Via dell'Impero is still divided in the general proposal of the 1931 Development Plan into two segments near the current Largo Corrado Ricci, then it is also true that the new project where the road appears "straight as the sword of a legionary" is present in the documents and conserved in the Museo di Roma (AF - 24552) with the title *Vie dell'Impero e del Mare: pianta delle adiacenze del Campidoglio con le nuove strade*, bearing the date 1932. The document is of particular interest because it shows the presence of the road new layout with the

La Via dei Fori Imperiali, in un'immagine aerea

tracciato della strada con il Quartiere Alessandrino, inserendosi tra Via Alessandrina e Via Cremona. L'ipotesi di conservare il tessuto urbano è evidente dalla sottolineatura degli incroci riportata nel disegno. La pianta, a modo suo molto enigmatica, potrebbe addirittura anticipare il piano esecutivo approvato il 2 maggio e che precede la distruzione del quartiere, oppure essere contemporanea o successiva riportando il cambio di paradigma in uno stato ancora ibrido, conservando in buona misura il quartiere. Stando alle datazioni delle schedature d'archivio, il nuovo disegno sarebbe comunque presente in diversi documenti a partire dal 1930, tra cui una planimetria con il *Progetto per la sistemazione della zona ovest del Vittoriano, via San Marco e adiacenti e zona est, Via dei Fori Imperiali, pianta Via dell'Impero*, datata 1930 (2), oltre a due mappe databili 1931, una del Piano Regolatore recante gli impianti sportivi di Roma, ed una di Roma e Suburbio (3). Certamente, secondo gli atti disponibili, fino al 5 Maggio 1932 la strada è ancora quella delle indicazioni del 1931 (4). È comunque possibile che la realizzazione abbia anticipato la formalizzazione documentale, avvenuta poi *ex post*, nel quadro del rapporto esistente tra *adozione e approvazione*, che è prassi tipica in urbanistica. Del resto, una volta demolito l'intero Quartiere Alessandrino, la nuova geometria della strada potrebbe apparire come il logico esito di una situazione nuova, quella cioè di un ragionamento basato sul vuoto anziché sul pieno. Nelle ipotesi urbanistiche precedenti infatti, il primo tratto della Via, da Piazza Venezia all'attuale Largo Ricci, altro non era che un allargamento di Via Cremona e Via Salara Vecchia, e quindi una sostanziale adesione al loro tracciato. La totale eliminazione volumetrica del quartiere, così come la scomparsa della trama stradale, ha sicuramente generato in corso d'opera un cambio di *forma mentis* e, conseguentemente, il sotteso cambio di geometria che appare come una liberazione dalla trama imposta. Non è infatti il Quartiere Alessandrino ad essere demolito per far posto alla strada, ma è questa che prende nuova forma sulla base del vuoto lasciato dallo stesso. Il documento associato all'approvazione del piano particolareggiato di esecuzione, datato 5 Maggio 1932, ma soprattutto la non esecuzione della sistemazione in esso proposta, non lascerebbe dubbi in questo senso.

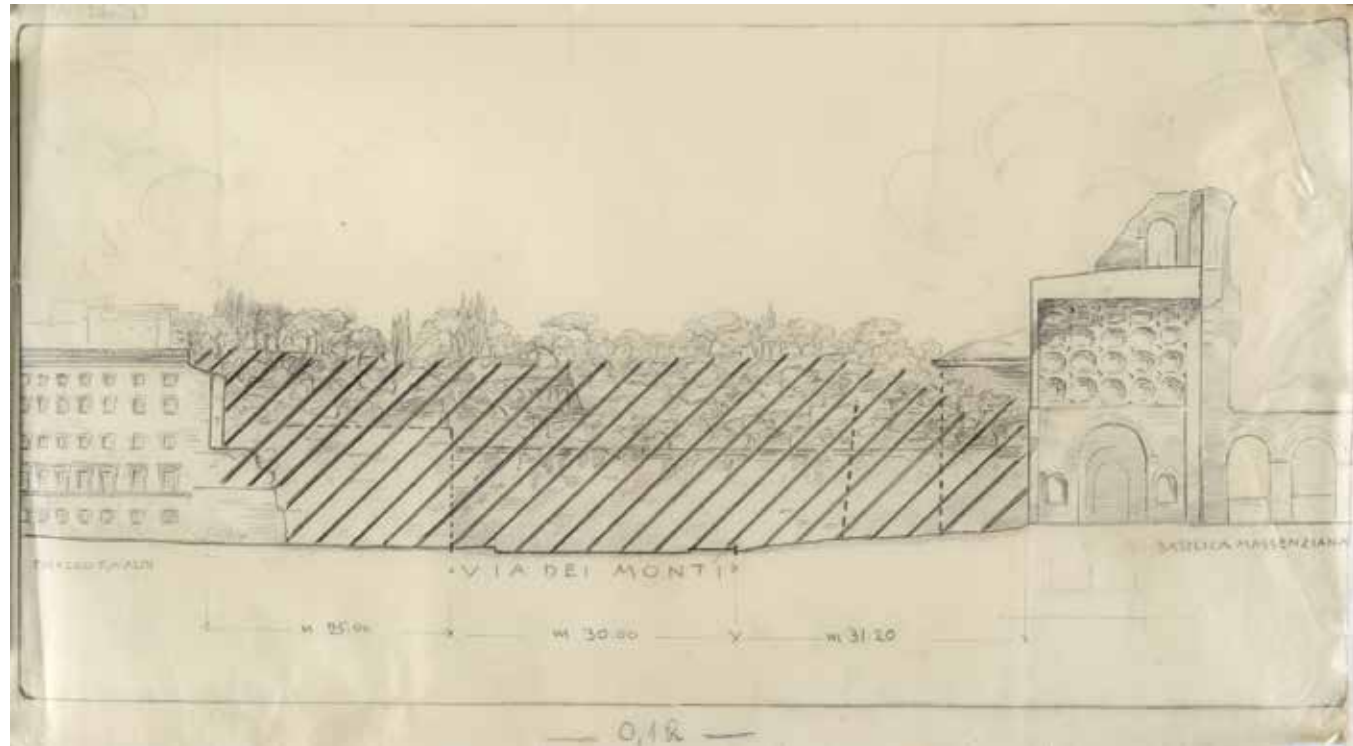
Tra l'altro, se ben si osserva la prescrizione originaria del Piano del 1931, il collegamento tra l'attuale Largo Ricci ed il Colosseo, avrebbe definitivamente tagliato gli ultimi lacerti della Velia, tutti i giardini di Villa Rivaldi-Silvestri e metà di Via del Colosseo fino a Via degli Annibaldi per poi ridiscendere verso l'Anfiteatro con conseguenze probabilmente più critiche. Il tracciato rettilineo ha invece salvato, come vedremo, l'ultimo lacerto della Velia con i giardini all'italiana ancora esistenti e sacrificato le strutture antiche.

La Via dei Fori Imperiali, in un'immagine aerea

Alessandrino district, inserting between Alexandrina Via and Via Cremona. The idea of preserving the urban context is evident from the underlining of the crosses shown in the drawing. The plan, in turn very enigmatic, could even anticipate the implementation plan approved on May 2, before the destruction of the district, or to be contemporary or later bringing the paradigm shift in a state still hybrid, retaining largely the district itself.

According to the catalogue dating, the new road profile would be present in several documents from 1930, including a blueprint with the *Project for the arrangement of the western part of the Vittoriano, Via San Marco and the adjacent and eastern part, Via dei Fori Imperiali, plan of Via dell'Impero*, dating from 1930 (2), as well as two maps dating from 1931, a plan embodying the sports facilities in Rome, and one of Rome and Suburbs (3). Certainly, according to available records, until May 5, 1932 the road is still the same one from the recommendations of 1931 (4). It is then possible that the construction had hastened the documentary formalisation, which took place *ex post*, in the framework of the relationship between *adoption and approval*, which is typical practice in urban planning. Moreover, once the entire neighbourhood of Alessandrino had been demolished, the new road layout might appear to be the logical outcome of a new situation, that of an argument based on the empty rather than on the full. In previous planning hypotheses in fact, the first stretch of the Via from Piazza Venezia to the current Largo Ricci was nothing but an enlargement of Via Cremona and Via Salara Vecchia, and thus a substantial adhesion to their route. The total volumetric elimination of the neighbourhood, as well as the disappearance of the street plot, obviously caused a change of mind in the course of construction and, consequently, the underlying layout change that seems like liberation from the plot imposed. It is not in fact the Alessandrino district to be demolished to make way for the road, but it is the taking on of a new form based on the void left by the same. The document associated with the approval of the detailed implementation plan, dated May 5, 1932, but above all the non-execution of the arrangement in the proposal, would leave no doubt in this regard.

Incidentally, if the original prescription of the 1931 Plan is well observed, the connection between the current Largo Ricci and the Colosseum would have definitely cut the last fragments of the Velia, all the gardens of Villa Rivaldi-Silvestri and half of Via del Colosseo to Via Annibaldi before heading back down towards the Amphitheatre with consequences likely to be much more critical. The straight path has instead saved, as we shall see, the last fragment of the Velia with the Italian style gardens still existing and the ancient structures sacrificed.



Aut Alexandrinus, aut Fora

Prima della realizzazione della strada, i Fori Imperiali non erano visibili in quanto giacenti a sei-otto metri sotto il livello del piano stradale del Quartiere Alessandrino, costruito a valle della bonifica dei "pantani", generati dalla dismissione della Cloaca Massima e dei sistemi di deflusso delle acque provenienti dalla Suburra e dalle Carinae durante il Medioevo (5). Erano visibili la Colonna Traiana, il cui spazio percettivo è stato a suo tempo sistemato da Giuseppe Valadier, le tre colonne del Tempio di Marte Ultore, fruibili in prossimità dell'Arco dei Pantani e le cosiddette "Colonnacce", le due superstiti del Foro di Nerva. Non erano visibili l'intero Foro di Cesare, l'intero Foro di Nerva, l'intero Foro della Pace, quasi tutto il Foro di Augusto, i Mercati Traianei e la Via Biberatica. La non conoscenza della realtà archeologica è dimostrata dalle inesattezze presenti nelle tavole della Forma Urbis di Rodolfo Lanciani, che riportano tracce solo intuitive e, per esempio, una posizione del Foro di Cesare quanto mai approssimativa, così come il rapporto paratattico tra il Foro di Traiano e il Foro di Augusto. Incertezze che peraltro restano anche a lavori ultimati, e presenti anche in una mappa redatta tre decenni dopo da Italo Gismondi nel 1933, dove si evince che non erano ancora affatto chiari i confini tra i Fori di Cesare, Traiano e Augusto (6).

La demolizione del Quartiere Alessandrino non è un'idea del Governatorato, ma è stata ipotizzata per la prima volta in epoca giolittiana dall'archeologo Corrado Ricci nel 1911, quale condizione necessaria per il disvelamento della sequenza tra i Fori di Traiano, Augusto e Nerva. Ha avuto certamente un costo sociale non facilmente risarcibile e ha cancellato un comparto sviluppatosi a partire dalla fine del Cinquecento sopra la quasi totalità del sedime dei Fori Imperiali e le successive superfetazioni medievali. Il destino del Quartiere Alessandrino, è segnato nel 1924-25 dalla variante al Piano Sanjust del 1909, e si compie con incredibile rapidità nel 1931-32 nel quadro di una sistemazione molto ampia di cui la futura Via dell'Impero è solo una delle componenti (vedi ancora il Piano Particolareggiato del 5 Maggio 1932). Detto questo non possiamo sottrarci all'alternativa: o il Quartiere Alessandrino o i Fori Imperiali. La storia, seppur duramente, ha parlato in favore dei Fori ed è evidente che quello che vediamo oggi è, in fin dei conti, di notevole arricchimento rispetto a quello che neanche lontanamente si poteva intuire precedentemente, con "tutto l'enorme quartiere" che vi giaceva sopra (7). Basta guardare le immagini aeree dell'epoca per farsi un'idea dell'alternativa e prendere partito: o il blocco pieno e zero Fori, oppure il vuoto con i Fori esperibili e praticabili.

Il caso dei Mercati Traianei è emblematico. Quello che godiamo oggi

Aut Alexandrinus, aut Fora

Before the implementation of the road, the Imperial Fora were not visible because they were positioned six metres below street level of the Alessandrino district, built downhill from the reclamation of the "pantani" created by the disposal of the Cloaca Massima and the flow of water systems from the Suburra and the Carinae during the Middle Ages (5). From there the Trajan's Column, whose perceptual space at the time had been arranged by Giuseppe Valadier, the three columns of the Temple of Mars Ultor, delivered near the Arch of Pantani and the so called "Colonnacce", the two survivors of the Forum di Nerva. The whole Forum of Caesar, the entire Forum of Nerva, the entire Forum of Peace, nearly all of the Forum of Augustus, Trajan's Market and Via Biberatica were not visible. Lack of knowledge of the archaeological reality is demonstrated by the inaccuracies in the figures of the Forma Urbis by Rodolfo Lanciani, which contain sketches which are only intuitive. For example, a very approximate positioning of the Forum of Caesar, just like the paratactic relationship between Trajan's Forum and the Forum of Augustus. Uncertainties remain, however, even at completed work in a map drawn up three decades later by Italo Gismondi in 1933, where it is clear that there still weren't any clear borders between the Fora of Caesar, Trajan and Augustus (6).

The demolition of the Alessandrino neighbourhood was not an idea the Governorate, but it was suggested for the first time in the Giolitti era by the archaeologist Corrado Ricci in 1911, as a necessary condition for the unveiling of the sequence between the Fora of Trajan, Augustus and Nerva. It has certainly had a social cost that is not easily reparable and annulled an area developing from the end of the sixteenth century over almost all of the abutments of the Imperial Fora and the subsequent medieval accretions. The fate of the Alessandrino district is indicated in the 1924-25 variation to the Sanjust Plan of 1909, and was fulfilled with incredible speed in 1931-32 under a very broad arrangement, in which the future Via dell'Impero is just one of the components (see again the Piano Particolareggiato of May 5, 1932). Having said that, we cannot escape from making the choice: either the Alessandrino district or the Imperial Fora. History, albeit harshly, has spoken in favour of the Fora, and it is clear that what we see today is, in the end, a remarkable enrichment compared to what we couldn't have even remotely imagined previously, with "the whole great neighbourhood" that it lies upon (7). It is enough to look at aerial images of the time to get an idea of the alternative and take sides: either the full block and zero Fora, or the void with the Fora available and feasible. The case of Trajan's Market is emblematic.

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

– un pezzo di Roma antica di una bellezza impressionante e molto vicina allo stato originario – è stato ottenuto solo e unicamente grazie alle demolizioni delle superfetazioni e successivi restauri realizzati sotto il Governatorato.

Velia, ricostruzione

L'invenzione della Velia

Se le demolizioni del Quartiere Alessandrino si portavano dietro il problema dello spostamento della popolazione ivi residente con tutta una pesante ricaduta sotto il profilo sociale, la ricostruzione della Velia presentata fino ai dettagli architettonici – come altre proposte di sistemazione presenti nel già citato volume curato da Benevolo e Scoppola – era più difficile da legittimare se non attivando un moto di profondo risentimento nei confronti dell'azione del Governatorato e una conseguente attesa risarcitoria (8). La riscoperta del mito dell'altura protagonista della topografia dell'antica Roma, cancellata da Antonio Muñoz, viene quindi affidato all'appassionata retorica di Antonio Cederna.

La realtà delle cose era, tuttavia, ben diversa da quella riportata nello scritto intitolato *Distruzione e ripristino della Velia*, corredato dalle immagini fotografiche delle demolizioni (peraltro fatte scattare da Muñoz stesso per lasciare memoria della profonda trasformazione che Roma stava registrando). Ciò che restava della Velia, estrema propaggine settentrionale dell'Esquilino, riguardava fondamentalmente alcuni lacerti oggi contenuti tra Via del Colosseo (compresi quelli sul lato di Villa Rivaldi), Via del Tempio della Pace e Via Vittorino da Feltre. La Velia di cui parla Cederna non esisteva più da almeno duemila anni, in quanto progressivamente sostituita da una complessa stratificazione di edifici culminante con la realizzazione del complesso della Prefettura Urbana, di età adrianea, comprendente edifici di notevole consistenza, come l'Aedes Telluris e la Domus Praefecti Urbis. La prima erosione nota della Velia è infatti databile intorno alla metà del I sec. a.C. e si deve alle opere di realizzazione di due ragguardevoli abitazioni, la Domus Pompeii e la Domus Domitiorum Ahenobarborum. La prima è attribuita alla proprietà di Pompeo ed era collocata a ridosso delle Carinae; la seconda apparteneva alla *gens* del futuro imperatore Nerone, collocata in prossimità dell’attuale Clivo di Venus Felix (9). Quando poi Nerone fece demolire la *domus* gentilizia affinché lasciasse spazio al grande vestibolo della Domus Aurea, vengono realizzate strutture di servizio a maglia quadrata collocate lungo la Via Sacra sotto l'attuale Basilica di Massenzio (successivamente utilizzate per la realizzazione degli Horrea Piperataria in età Flavia) oltre ad una imponente muratura alveolare, parallela al vestibolo, con le scanalature di predisposizione dei rivestimenti rivolti a occidente, indizio dell’intenzione di costruire un grande edificio a

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

What we enjoy today – a piece of ancient Rome of impressive beauty and very close to its original state – was achieved only and exclusively thanks to the demolition of subsequent accretions and restorations made under the Governorate.

Velia, ricostruzione

The invention of Velia

If the demolition of the Alessandrino district carried problems regarding the displacement of the resident population, with the whole heavy social fallout, then the reconstruction of the Velia presented up to the fine architectural details – like other proposals for architectural arrangement in the aforementioned book edited by Benevolo and Scoppola – would be more difficult to justify, if not activating a deep surge of resentment against the action of the Governorate and subsequent expectations for damages (8). The rediscovery of the hill protagonist myth of the topography of ancient Rome, cleared by Antonio Muñoz, is then entrusted to the passionate rhetoric of Antonio Cederna.

The reality was, however, quite different from that reported in the paper entitled *Distruzione e ripristino della Velia* (Destruction and restoration of the Velia), accompanied by photographs of the demolition (which were taken by Muñoz himself to leave behind a record of the profound transformation that Rome was going through). What was left of the Velia, the outer northern foothills of the Esquiline Hill, primarily concerned some fragments that today range between Via del Colosseo (including those on the side of Villa Rivaldi), Via del Tempio della Pace and Via Vittorino da Feltre. The Velia spoken of by Cederna has not existed for over two thousand years as it was gradually replaced by a complex stratification of buildings culminating with the creation of the Prefettura Urbana complex of the Hadrian's age. This includes buildings of remarkable consistency, such as the Aedes Telluris and the Domus Praefecti Urbis. Indeed, the first known erosion of Velia dated back to the mid-first century B.C. is owing to the construction of two remarkable houses, the Domus Pompeii and the Domus Domitiorum Ahenobarborum. The first attributed to the property of Pompey was located close to the Carinae; the second belonged to the gens of the future Emperor Nero, located near the current Clivus of Venus Felix (9). Then, when Nero demolished the aristocratic domus in order to leave space for the great vestibule of the Domus Aurea, the completion of square meshed service facilities located along the Via Sacra were made under the current Basilica of Maxentius (later used for the construction of Horrea Piperataria in the Flavian age) as well as an impressive alveolar wall, parallel to the vestibule, with the grooved arrangement of the sidings facing west, evidence of the intention to construct

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

ridosso della Velia oppure una terrazza panoramica sostruita verso il vestibolo. Un'ulteriore aggressione alla collina è di epoca flavia con la realizzazione del Templum Pacis che si porta via l'estremità settentrionale della Velia. Per fare spazio agli edifici della Prefettura Urbana, come si è detto, si ha un ulteriore definitivo e profondo taglio della collina di altri cinquantacinque metri verso settentrione, cioè con una profondità pari a quella di Via dei Fori Imperiali. Sicché, quando Massenzio realizza la Basilica, il grande muro realizzato alle spalle della stessa con andamento mistilineo, non serve a contenere la Velia, ma la Domus Praefecti Urbi tagliata senza mezzi termini dalla collocazione del nuovo gigantesco edificio. In sostanza, la collina evocata da Cederna altro non è che un'estesa terrazza pensile –ilVivaio Curti–realizzata su sostruzioni stratificate appartenenti a molteplici edifici tra i quali appaiono, in tutta la loro evidenza, le rovine della Domus Praefecti Urbi (cosa che peraltro si vede benissimo proprio nelle foto che corredano il suo saggio). Nessuna collina quindi, ma solo molte migliaia di metri cubi di terra riportata per distendere una vasta coltre coltivabile (10). Un vivaio pensile, sopraelevato di diversi metri sulla quota di quello, invece molto reale, dove si muoveva libero l'Elephas Anticuus ritrovato durante i lavori di sbancamento a dimostrazione del fatto che alla quota di Via dei Fori Imperiali in epoca preistorica c'era un avvallamento e non una collina.

Lo stesso decantato "bellissimo" giardino rinascimentale, che Muñoz avrebbe distrutto, non sembra affatto aver posseduto, al momento dei lavori, tali caratteristiche. Alcuni parterres all'italiana sono descritti dal Nolli (1748) di cui il più importante collocato lungo Via del Colosseo a ridosso della Villa Silvestri Rivaldi, ma la superficie più importante e degradante fino ad occupare l'intera platea del Tempio di Venere e Roma era già da molto tempo coltivata ad ortaglie e, come si è detto, a vivaio a supporto delle economie del Conservatorio delle Zitelle Mendicanti, prima, e del Pio Istituto Rivaldi poi. Le foto che lo ritraggono prima della demolizione, non danno affatto l'idea di un magnifico giardino, ma di una realtà in avanzato stato di abbandono.

Velia, ricostruzione

Detto ciò, indipendentemente dalle discutibili cancellazioni che la realizzazione della strada ha prodotto a livello di strutture antiche (come del resto è accaduto con la realizzazione dei marcati traianeî costruiti nel vuoto lasciato dallo spianamento delle pendici del Collis Latiaris, oppure, successivamente, con la costruzione dei muraglioni del Tevere che si sono portati via centinaia di migliaia di metri cubi di edifici che affondavano le loro murature nel fiume), la ricostruzione della Velia, come immaginata nel Progetto Fori, non ha alcun senso nè legittimazione, poiché totalmente infondata

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

Velia, ricostruzione

a large building near the Velia, or a roof terrace built towards the vestibule. A further assault on the hill is in the Flavian era with the construction of the Templum Pacis which takes away the northern end of the Velia. To make room for the buildings of the Prefettura Urbana, as mentioned, there is a further final and deep cut of the hill of another fifty metres to the north. That is, with a depth equal to that of Via dei Fori Imperiali. So that when Maxentius realised the Basilica, the great wall built just behind itself with a mixtilinear pattern, it did not help to contain the Velia, but the Domus Praefecti Urbi was cut off in no uncertain terms by the placement of the new gigantic building.

In essence, the hill conjured up by Cederna is nothing more than an extensive roof terrace – the Vivaio Curti – made of layered substructures belonging to multiple buildings which pair up in all their clarity, with the ruins of the domus praefecti urbi (which we can also see very well in the photos that accompany the essay). So no hill, but only many thousands of cubic metres of earth brought back to spread as a vast cultivable layer (10). A rooftop garden elevated several metres to the altitude of that, however very real, where the freed Elephas Anticuus found during excavation works was moved, demonstrating that at the altitude of the Via dei Fori Imperiali in prehistoric times there was a depression and not a hill. That same Renaissance garden vaunted as "beautiful", which Muñoz would destroy, does not seem to have possessed these characteristics at the time of the work. Certain Italian parterres are described by Nolli (1748) of which the most significant are located along Via del Colosseo near the Villa Silvestri Rivaldi. But the most important and degrading surface up to occupying the entire parterre of the Temple of Venus and Roma was long ago planted with vegetable gardens and, as mentioned, a nursery to support the economies of the Conservatorio delle Zitelle Mendicanti, first, and then the Pio Istituto Rivaldi second. Photos portraying it before the demolition, do not give at all the idea of a beautiful garden, but of a reality in an advanced state of disrepair.

Velia, ricostruzione

That said, regardless of the questionable eliminations that the realisation of the road has produced concerning ancient structures (as indeed happened with the creation of Trajan's Market built in the void left by the levelling of the Collis Latiaris slopes, or, later, with the construction of the Tiber embankments that have taken away hundreds of thousands of cubic metres of buildings that had their walls in the river), the reconstruction of the Velia, as envisioned by Progetto Fori, has no sense nor legitimacy, seeing as how its potential appearance as an unoccupied volume is completely unfounded historically, i.e. free from any of that

storicamente così come lo è la sua potenziale configurazione come volume vuoto, privo cioè di quella complessa interiorità e stratificazione che ha caratterizzato la sua irrequieta natura. Nella sostanza, è da considerare priva di senso la costruzione di una finta collina per risarcirne un'altra artificiale, compreso il sotteso risultato architettonico e paesaggistico: perché mai infatti, dovremmo privarci di una delle prospettive urbane più belle e pregnanti del mondo, perchè mai dovremmo privarci di un pezzo di patrimonio dell'Umanità che tutto il mondo ricorda e con cui identifica il nostro patrimonio? *Cui prodest scelus?*

complex inner being and stratification that has characterised its restless nature. In essence, it is meaningless to consider building a fake hill to compensate for another artificial one, including the underlying architectural and landscape results: why in fact, should we deprive ourselves of one of the most beautiful and meaningful urban perspectives in the world, why should we deprive ourselves of a piece of a World Heritage Site that the whole world commemorates and which identifies our heritage? *Cui prodest scelus?*

Pier Federico Caliri, Direttore dell'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia e Curatore del Piranesi Prix de Rome. Ricercatore in Architettura degli Interni e Allestimento, Politecnico di Milano.

Pagina 92: Schema di taglio della pseudo Velia, in cui si evince quantitativamente l'entità dell'operazione sulla base del piano particolareggiato del 2 Maggio 1932. In realtà a consuntivo, la sezione tagliata, tra Villa Rivaldi e la Basilica di Massenzio, è stata di circa la metà. Museo di Roma, GS 11522; Vista prospettica di una delle soluzioni progettate dal Muñoz, vicina a quella poi effettivamente realizzata, con la soluzione d'angolo su Via del Tempio della Pace. Museo di Roma, GS 10594.

Page 92: Cutting pattern of pseudo Velia, which quantitatively shows the scale of the operation on the basis of the detailed plan of 2 May 1932. At the end, actually, the cutted section between Villa Rivaldi and the Basilica of Maxentius, was about the half. Museo di Roma, GS 11522; Perspective view of one of the solutions designed by Muñoz, close to that then actually realized, with corner solution on the Temple of Peace. Museo di Roma, GS 10594.

A destra: Due immagini del vivaio presente sull'estradosso della pseudo Velia da cui si evince lo stato del sito al momento delle demolizioni. Nessun giardino rinascimentale, ma un esteso parterre coltivato. Museo di Roma, AF 24296, AF 24298.

Right: Two images of the nursery on the extrados of the pseudo Velia which shows the site status at the time of demolition. No renaissance garden, but an extensive parterre cultivated. Museo di Roma, AF 24296, AF 24298.

Pagina 99: Vista aerea della bellissima sistemazione di Piazza Venezia, realizzata da Raffaele De Vico, e sullo sfondo, Via dell'Impero al termine dei lavori nel 1933. Museo di Roma AF-6701_3.

Page 99: Aerial view of the beautiful arrangement of Piazza Venezia, designed by Raffaele De Vico, and in the background, Via dell'Impero at the end of the work in 1933. Museo di Roma AF 6701_3.



Note

(1) In estrema sintesi, i fatti che hanno generato l'asse urbano denominato in origine Via dell'Impero, sono questi, e per ogni necessario approfondimento si rimanda alla ricchissima letteratura esistente. In particolare, alla relazione storica e alla bibliografia di Giorgio Ciucci, riportate in premessa a questo volume, e originariamente allegate al Decreto di Vincolo di Via dei Fori Imperiali, Piazza del Colosseo, Via San Gregorio, Viale delle Terme di Caracalla, ecc. posto dall'allora Soprintendente Regionale per I Beni e le Attività Culturali del Lazio, Ruggero Martines, nel dicembre del 2001.

(2) Archivio Storico Capitolino, Anonimo, *Progetto per la sistemazione della zona ovest del Vittoriano, Via San Marco e adiacenti e zona est, Via dei Fori Imperiali e pianta Via dell'Impero*, 1930, disegno (Fondo Muñoz, GS 10652), Inv. MR_D 68029.

(3) Archivio Storico Capitolino, *Piano Regolatore di Roma del 1931, con l'indicazione degli impianti sportivi*, 1931, Inv. Stragr 680 (1) e *Planimetria di Roma e suburbio. Piano regolatore 1931 e piani particolareggiati di esecuzione*. Inv. Stragr 680 (24).

(4) Vedi i piani particolareggiati di esecuzione datati il primo, 25 Gennaio 1932, recante le indicazioni relative al tratto tra Via Cavour e il Colosseo, e il secondo, datato 5 Maggio 1932, con le indicazioni relative al tratto tra Piazza Venezia e Via Cavour. Archivio Storico Capitolino, Stragr 680 (11) e Stragr 680 (14).

(5) La costruzione del Quartiere Alessandrino avvenne successivamente alla bonifica dell'area dei cosiddetti Pantani. La bonifica della zona - resasi necessaria dopo la dismissione delle cloache romane – fu promossa con intento speculativo da Michele Bonelli nel 1570, nipote di Pio V Ghisleri detto l'*Alessandrino*, senza alcun interesse per la realtà antica su cui andava a fondarsi. La costruzione del quartiere si è sviluppata per tutto il Seicento e Settecento originando un contesto edilizio minuto – con alcuni episodi di un qualche interesse – le cui fondazioni poggiavano direttamente sul pavimento forense e gli scantinati occupavano il salto di quota tra la città antica e quella rinascimentale.

(6) Archivio Storico Capitolino, Italo Gismondi, *Foro di Traiano con sovrapposta la attuale sistemazione di Via dei Fori Imperiali*, 1933, (Fondo Muñoz, MR 42368), Inv. MR_D 68068.

(7) Corrado Ricci, che all'epoca ricopriva la carica di Direttore Generale delle Antichità e delle Belle Arti, così scrive: «Non v'ha certo chi non vegga più bella e più completa per la "liberazione dei Fori" sarebbe quella di scoprirli del tutto abbattendo interamente le case vecchie e recenti che sorgono tra Via del Foro Traiano, Via Marforio, Via Tor de' Conti e Via di campo Carleo: ossia tutto l'enorme quartiere solcato da Via delle Chiavi d'Oro, Cremona, Priorato e Alessandrina in un senso; Carbonari, Bonella e Croce Bianca nell'altro. Ma non v'ha pure chi non vegga e riconosca le enormi difficoltà finanziarie e d'economia cittadina che si oppongono a tale magnifico progetto, sino al punto da confinarlo, per ora e per molto ancora, nel mondo dei sogni!» Vedi Corrado Ricci, "Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali", in *Bollettino d'Arte*, 5 Maggio 1911, pp. 445-455.

(8) La differenza tra il primo volume LSA ed il secondo, era sostanzialmente il livello di approfondimento e di dettaglio architettonico presente in quest'ultimo, tanto elaborato da rischiare di essere letto come il preludio ad un incarico professionale, sorta di autolegittimazione, in assenza di quel concorso internazionale di idee, sempre evocato, ma mai veramente oggetto di volontà politica e amministrativa.

Notes

(1) Very briefly, the facts that generated the urban axis originally called Via dell'Impero, are these, and for any further study please refer to the rich existing literature. In particular, the historical report and the bibliography of Giorgio Ciucci, reported in the introduction to this volume, and originally attached to the Decreto di Vincolo (Consent Decree) of Via dei Fori Imperiali, Piazza del Colosseo, Via San Gregorio, Viale delle Terme di Caracalla, etc. established by the then Regional Superintendent for Heritage and Cultural Activities of Lazio, Ruggero Martines, in December 2001.

(2) Archivio Storico Capitolino, Anonymous, *Project for the accommodation in the area west of the Vittoriano, Via San Marco and the adjacent and eastern part, Via dei Fori Imperiali and plan of Via dell'Impero*, 1930, design (Fondo Muñoz, GS 10652), Inv. MR_D 68029.

(3) Archivio Storico Capitolino, *Piano Regolatore di Roma del 1931, con l'indicazione degli impianti sportivi*, 1931, Inv Stragr 680 (1) e *Planimetria di Roma e suburbio. Piano regolatore 1931 e piani particolareggiati di esecuzione*. Inv Stragr 680 (24).

(4) See the detailed execution plans dated: the first, January 25, 1932, with the information of the stretch between Via Cavour and the Colosseum, the second, dated 5 May 1932, with the information of the stretch between Piazza Venezia and Via Cavour. Archivio Storico Capitolino, Stragr 680 (11) e Stragr 680 (14).

(5) The construction of the Alessandrino district occurred after the reclamation of the so-called Pantani. The reclamation area – which became necessary after the disposal of the Roman sewers – was promoted for speculative purposes by Michele Bonelli in 1570, the nephew of Pius V Ghisleri called the *Alessandrino*, with no interest in the ancient reality on which it was going to be based. The construction of the neighborhood developed throughout the seventeenth and eighteenth centuries, giving rise to a minute structural context – with a few episodes of some interest – whose foundations rested directly on the forensic floor and the basements, who occupied the dimensional jump between the ancient city and the Renaissance.

(6) Archivio Storico Capitolino, Italo Gismondi, *Foro di Traiano con sovrapposta la attuale sistemazione di Via dei Fori Imperiali*, 1933, (Fondo Muñoz, MR 42368), Inv. MR_D 68068.

(7) Corrado Ricci, who at the time held the post of Director General of Antiquities and Fine Arts, thus writes: «There are certainly those who do not see that the most beautiful and most complete enterprise for the "liberation of the Fora" would be that to discover them in their entirety by wholly knocking down the houses old and recent which arise through Via del Foro Traiano, Via Marforio, Via di Tor de' Conti and Via di Campo Carleo; namely all the tremendous crossed district of Via delle Chiavi d'Oro, Cremona, Priorato and Alessandrina in a sense; Carbonari, Marmorelle. Bonella and Croce Bianca in the other. But there are also those who do not see and recognise the enormous financial difficulties and the economy of the city that opposes such a magnificent project, to the point of confining it, for now and for the distant future, in a dream world!» See Corrado Ricci, "Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali", in *Bollettino d'Arte*, May 5th 1911, pp. 445-455.

(8) The difference between the first LSA volume and the second essentially was the level of detail and architectural detail present in the latter, which was so elaborate as to risk being seen as the prelude to a professional task, a sort of self-legitimation, in the absence of an international competition of ideas, always evoked but never really subject to political and administrative will.

(9) A. Carandini, *Atlante di Roma Antica*, Vol. 2, Electa, Milano 2012, Tavole 89, 90 e 91. Vedi anche A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, UTET Editore, Torino 2014.

(10) La parte originaria dell'altura dove è invece riconoscibile tutto lo sviluppo verticale della stratigrafia geologica, riguarda il fronte settentrionale a ridosso di Via del Colosseo, estremo lacerto, fotografato durante gli scavi, e comunque in parte interessato dalla presenza di murature repubblicane e imperiali. Vedi R. Leone, A. Margiotta, F. Betti, A. M. D'Amelio (a cura di) *Via dell'impero, demolizioni e scavi. Fotografie 1930-1943*, Sovrintendenza ai Beni Culturali, Electa, Milano, 2009, pp. 130-135.



(9) A. Carandini, *Atlante di Roma Antica*, Vol. 2, Electa, Milano 2012, Plates 89, 90 and 91. See also A. Carandini, P. Carafa (edited by), *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, UTET Editore, Torino 2014.

(10) The original part of the rise where it is rather recognizable around the vertical development of the geological stratigraphy, regarding the northern front near the Via del Colosseo, the outer fragment, photographed during the excavations, and still partially affected by the presence of republican and imperial walls. See R. Leone, A. Margiotta, F. Betti, A. M. D'Amelio (edited by) *Via dell'impero, demolizioni e scavi. Fotografie 1930-1943*, Sovrintendenza ai Beni Culturali, Electa, Milano, 2009, pp. 130-135.